



A PROPOSITO DI CALCIO, E NON NEL SENSO CHIMICO

di *Giorgio Rinaldi*



Rincorrere una palla, calciarla, buttarla in un pertugio, in una rete, in un cerchio, è un gioco che affascina –sin da bambini- popolazioni di ogni latitudine e di ogni tempo.

Gli Aztechi, per esempio, si peritavano nel gioco della pelota, cioè utilizzavano una palla di pietra che lanciavano attraverso una serie di anelli: chi

sbagliava ci rimetteva la vita.

Col tempo, tranne il mutare dei materiali, le dimensioni, il mezzo propulsore e i nomi, i giochi con le sfere sono giunti sino a noi, assumendo anche connotati più o meno nobiliari a seconda di dove il gioco venisse praticato.

Pensate che differenza dire cricket in luogo di gioco della mazza o dello spizzingolo...oppure dire football anziché gioco del calcio o del pallone.



Gli interessi per le partite di pallone sono cresciuti a dismisura, la tendenza a regredire, tipica degli umani, ha fatto sì che moltitudini di persone impazzissero per i giochi che avessero come protagonista una palla, una pallina, un pallone, di forma tonda, tondeggiante, ovale, liscia, ruvida, loricata, chiara, scura, colorata, maculata, zebraata, istoriata e chi più ne ha più ne metta.

All'attenzione del pubblico si è subito associato, ovviamente, uno smisurato appetito economico di ogni sorta di speculatori.

Così, si è arrivati a valutare un giocatore diversi milioni di euro; ad applicare leggi fatte apposta per le società di calcio; a rendere le città veri e propri campi di battaglia per le opposte tifoserie; a mobilitare poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa in occasione di incontri calcistici, che manco li vedi a Kabul; a spendere cifre folli per pubblicità (magliette, tabelloni, spot tv), diritti televisivi di ripresa etc., etc.

Questo giro di soldi da capogiro ha, inevitabilmente, prodotto situazioni in cui la frode, la corruzione, la truffa, l'estorsione, il falso, l'evasione fiscale e tanti, tanti, altri reati erano e sono di casa.

Forse, è ora di rimettere un po' d'ordine, anche se, per gli interessi in gioco, è pura utopia solo pensarlo.

E, allora, facciamo un sogno e immaginiamo un'Italia dove:

- i giocatori guadagnano quanto un netturbino (tanto, tolto il gioco del pallone, che altro saprebbero e potrebbero fare?);
- le spese e i costi per acquistare un giocatore non sono fiscalmente detraibili (e così le società calcistiche non possono più utilizzare questo meccanismo per truccare i bilanci ed evadere le tasse);
- le spese per poliziotti e carabinieri mobilitati in occasione di partite per la sicurezza pubblica sono a carico delle società calcistiche;
- gli organismi di controllo e comando sportivi hanno durata breve e limitata, con gettoni di presenza pari al costo/ora di un addetto all'industria;
- le società calcistiche sono ad azionariato popolare diffuso con limiti ferrei per il singolo possesso delle azioni e per l'amministrazione, oltre al divieto di quotazione in borsa;
- i profitti delle società (dai diritti televisivi alla vendita dei biglietti, al merchandising e alle plusvalenze comunque realizzate), detratte le spese, i costi, le tasse, ed una quota stabilita per legge da distribuire agli azionisti, vengono utilizzati per la costruzione e gestione di impianti sportivi pubblici, gratuiti per gli utenti;
- le nuove tecnologie applicate a coadiuvare il lavoro degli arbitri sul campo;
- gli arbitri sono sorteggiati ogni domenica e sottoposti al controllo post-partita da una commissione ugualmente sorteggiata per l'incombenza;
- i rimborsi spese per gli arbitri sono in linea con il salario di un bracciante;



Questo è solo il sogno di chi pensa che il tifo sia solo una malattia infettiva e non una mentale, ma se vi sembra troppo pazzesco, rileggetevi gli stessi punti al ... contrario, e allora vedrete quale incubo vivete!